

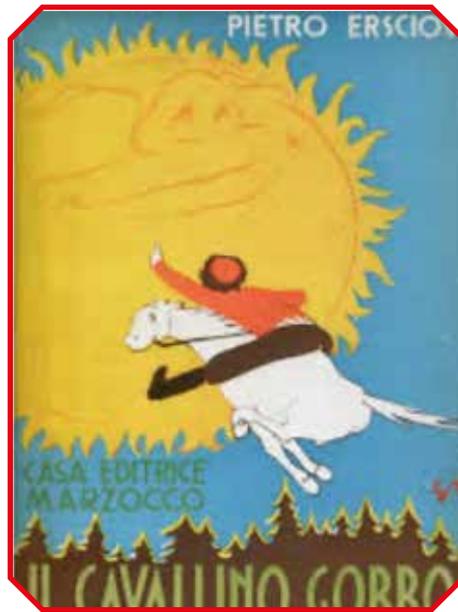


UN SORRISO DIETRO L'ANGOLO

IL CAVALLINO GOBBO

Ieri mia nuora Cristina ha ritrovato quasi per caso un libro della mia infanzia che ero certo d'aver perso per sempre, 'Il cavallino gobbo'. Forse decenni fa ne ho già scritto in questa rubrica, comunque sia come sia ne scrivo ancora. Mi rendo conto che le righe che seguono possono apparire superate e intrise di melassa. Per me non lo sono. Mi sono venute in mente vedendo le immagini di guerra che si susseguono da un paio d'anni in Ucraina e da mesi in Palestina. Guardiamo le case sventrate e le macerie, vediamo crescere il numero dei morti come se fosse ormai normale che sia così. Ma tutto questo non è normale, è pazzia pura, è assassinio. È sopraffazione di pochi criminali che non sarebbero mai dovuti nascere su molti innocenti che non avrebbero mai dovuto soffrire e morire solo perché qualche delinquente così ha deciso.

E allora ieri la mia mente è ritornata ai tempi di un'altra guerra. Era il 1943, stavo per compiere otto anni e la mia Genova era sotto le bombe. Le notti le passavamo nei rifugi sotterranei che tremavano a ogni scoppio, sotto i piedi sentivo il vibrare del pavimento, tanti tonfi. Tum, tum, tum. Sapevo anche se ero piccolo che ognuno di quei colpi sopra di noi portava distruzione e morte. Il mattino dopo ero il primo della famiglia a correre per vedere se la nostra casa c'era ancora. Ricordo che una mattina sì, la casa c'era, ma una volta entrati eravamo stati soffocati da un puzzo che schiacciava il respiro e i polmoni, e da un fumo asfissiante e tanto pesante che non capivi dov'eri, se davvero quello era il nostro appartamento. Era successo che uno spezzone incendiario sganciato da un aereo, un cilindro di ferro di un metro o poco più riempito di polvere da sparo e carburo e gas, era penetrato dal tetto quattro piani sopra per finire nel nostro corridoio. Ma il detonatore



aveva fatto cilecca per cui lo spezzone era esploso solo parzialmente senza scatenare tutta la sua massa di fuoco, ma solo fiamme sporadiche sufficienti a devastare i mobili e le pareti, ma non i muri portanti. Tuttavia, la devastazione dentro casa nostra io da fuori non avevo potuto vederla.

Settimane dopo, per il mio compleanno, i miei mi avevano portato alla Rinascente perché sceglissi un libro. Avevo deciso per uno che aveva in copertina un cavallino bianco con la gobba che volava nel cielo. Portava a cavalcioni un ragazzino verso un sole rubicondo che aveva un sorriso grande così, e in quei giorni un sorriso non era facile da trovare. L'avevo letto d'un fiato, e riletto non so quante volte senza mai stancarmene. Alla fattoria tutti prendevano in giro il cavallino bianco perché era nato con la gobba ed era rimasto piccolo. Lui se ne stava da parte, il suo cuore era spento e avvilito, solo un ragazzino gli era amico. Poi una notte il cavallino gobbo aveva percepito l'avvicinarsi dei lupi e con i suoi nitriti aveva salvato il gregge. Così, da quel momento era diventato l'eroe di tutti. Lassù dal cielo un angelo aveva visto, era sceso alla fattoria e ave-

va regalato al cavallino gobbo un paio d'ali invisibili. Qualche giorno più tardi, dopo avere volato su campi e colline, il cavallino gobbo aveva chiamato con un nitrito il ragazzino suo amico. Con lui in groppa e guidati dall'angelo erano volati via nel cielo verso quel sole che sorrideva bonario. Nessuno li aveva più visti. E io, che ormai quelle pagine sapevo a memoria, avevo amato sempre di più il cavallino bianco e gobbo, mi aveva commosso. Il libro me lo portavo a letto, dormiva con me, era diventato il mio orsacchiotto.

Poi, pochi giorni dopo quel giorno alla Rinascente, Genova aveva subito uno dei più terribili bombardamenti di tutta la guerra, la città al mattino era solo fuoco e fumo e macerie. Anche la Rinascente era stata completamente bruciata e distrutta. E così, non so come, in quelle ore dentro di me era sorto un pensiero da bambino che non mi avrebbe mai lasciato, mai, e che mi faceva battere forte il cuore: io avevo salvato dal fuoco il mio Cavallino Gobbo. Adesso era in salvo con me, potevo abbracciarlo, accarezzarlo, stringerlo. Lo avevo salvato, e lui in cambio avrebbe continuato a commuovermi con la sua storia, l'avrebbe fatto per sempre, e per sempre sarebbe rimasto in me e con me, e c'è ancora oggi.

I bambini guardano con occhi che possono capire soltanto quello che la loro piccola mente consente, ma non dimenticano. Il mio Cavallino Gobbo salvato dalle bombe e dal fuoco è dentro di me, sa commuovermi ancora adesso, io sono contento che sia così e non lo dimenticherò mai. La pazzia criminale degli uomini voleva distruggerlo, un bambino senza saperlo non l'ha permesso, così il Cavallino Gobbo ha vissuto ed è vivo ancora adesso. Ciao, piccolo grande amico dei miei otto anni. Ciao, caro Cavallino Gobbo.

sergio.grea@gmail.com